

ENPAM, le strategie del cambiamento

Eolo Parodi

Presidente Enpam

STRATEGIA DEL CAMBIAMENTO SÌ,

MA GIU' LE MANI DAL NOSTRO ENTE

DI PREVIDENZA

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i partecipanti, ringraziando in modo particolare gli illustri relatori che fin dal primo momento hanno creduto nel valore di questa iniziativa ed hanno accettato di fornire il loro qualificato contributo: il Presidente dell'AdEPP, Dott. Andrea Camporese; il Presidente della Fnomceo, Dott. Amedeo Bianco; il Presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Prof. Giuliano Amato; il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sen. Maurizio Sacconi (oggi rappresentato dal Consigliere Francesco Verbaro); il Presidente dell'Università Bocconi, Prof. Mario Monti; il Prof. Massimo Angrisani, Ordinario di Tecnica Attuariale della Previdenza presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

Sentimenti di sincera amicizia mi uniscono poi a Giuliano Amato, che tra l'altro firmò da Presidente del Consiglio dei Ministri la mia nomina a Commissario dell'Ente; grande è stato il lavoro svolto da quella data. Oggi siamo orgogliosi dei risultati ottenuti grazie anche allo spirito di abnegazione di tutti i membri che si sono avvicendati nel Consiglio di Amministrazione dell'Enpam. Abbiamo operato bene e vogliamo continuare a farlo. La progressione del patrimonio dell'Enpam è oramai costante da anni. Al riguardo non posso né voglio dimenticare il deficit presente al momento del mio ingresso in Fondazione. Abbiamo fatto una fatica enorme per far raggiungere all'Ente gli attuali livelli di eccellenza sotto il profilo amministrativo e contabile.

Oltre all'aspetto economico-finanziario, ritengo fondamentale l'aspetto delle riforme. Non si può andare avanti senza riformare il sistema.

La "battaglia" ci impegna tutti e pretende unità. E' necessario che i medici la smettano di litigare tra di loro. In questo periodo ho sentito parlare che si vuole togliere potere agli Ordini professionali, nonché abolire le tariffe minime: attenzione c'è in gioco la salute dei cittadini italiani.

Abbiamo in mano il nostro futuro e sono davvero felice della presenza al mio fianco dell'amico Amedeo Bianco. Chi deve difendere la professione se non noi? Lo faremo, ma dateci una mano.

Un altro problema è quello della riforma dello Statuto: un argomento molto importante, non più procrastinabile, che esamineremo con molta attenzione nella prima sessione.

Concludo rivolgendo un ringraziamento a tutti i collaboratori ed alla struttura della Fondazione. Ribadisco: guai a chi tocca l'Enpam. E' un avvertimento che do oggi e che ho già espresso recentemente al Convegno del SUMAI.

L'Enpam non è mai stato così bene come adesso. Nessuno cerchi di impadronirsene. Non ce la farà.

Se difendiamo il nostro Ente di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri, difenderemo anche la professione.

Vi ringrazio di cuore per l'attenzione. Buon lavoro a tutti. •

Alberto Oliveti

Vice Presidente vicario Enpam

Le regole da seguire

Alberto Oliveti, vice Presidente vicario Enpam, s'è assunto un compito arduo ma nello stesso tempo di grande importanza: illustrare con preziose documentazioni e qualificate testimonianze le "strategie del cambiamento" per rendere sempre più sicuro il cammino dell'Ente di previdenza dei medici e degli odontoiatri. Oliveti non usa giri di parole, com'è suo costume, nell'affrontare l'argomento. Parte da un'affermazione che non lascia dubbi: "I tre punti fondamentali di ogni gestione previdenziale sono i contributi, le pensioni e il patrimonio. Partiamo dalla modalità di gestione finanziaria che è a ripartizione, attenuata da elementi di capitalizzazione, perché i contributi che l'Ente incassa dagli iscritti attivi per una quota servono a pagare le pensioni, ma anche a costituire il patrimonio che, va sempre ricordato, è soggetto a obblighi di legge. Con i proventi del patrimonio contribuiamo a pagare le pensioni".

Il vice presidente precisa che ogni pensionato riceve la pensione mensile per una quota usufruendo dei contributi cash dei contribuenti, e per un'altra quota utilizzando i proventi del patrimonio. Tanto più patrimonio l'Enpam possiede, tanto meno l'Ente è legato alle vicende demografiche ed economiche delle categorie e delle generazioni subentranti che costituiscono la catena generazionale sulla quale si basa la Fondazione. Nello stesso tempo, però, il fatto che la contribuzione cash serva a pagare le pensioni garantisce gli iscritti su effetti inflattivi del patrimonio, perché se si usasse solo la capitalizzazione si correrebbe il rischio che "oggi si paga con soldi buoni e domani, a causa di una forte svalutazione, si potrebbero ricevere soldi svalutati".

Il sistema – secondo Oliveti - si basa su una solidarietà intergenerazionale: chi lavora mantiene chi ha lavorato, maturando il diritto allo stesso trattamento quando verrà il suo turno. Da qui l'importanza che in una platea che ha contribuenti attivi e pensionati sia presente chi oggi manca, la terza figura indispensabile: la generazione futura, quella che manterrà gli attuali pensionati con il flusso contributivo. Inutile sottolineare che va tenuta sempre presente nel momento in cui si impostano delle riforme. Altra caratteristica fondante è il cosiddetto "oggi per domani". Nel momento in cui si incassa un contributo "noi gli assegniamo già la sua valorizzazione previdenziale, cioè il contributo incassato ha già a fianco quello che renderà annualmente al contribuente quando sarà pensionato". Significa un rischio per la gestione che deve saper prevedere correttamente l'entità della valorizzazione che è strettamente dipendente dalle tecniche di matematica attuariale basate sulle basi demografiche ed economiche. "Il patrimonio è una garanzia di pagamento delle pensioni, è – come ha sottolineato Oliveti – obbligatoriamente costituito secondo criteri di legge; ogni euro che esce per le pensioni deve avere il suo corrispettivo di riserva per almeno cinque volte nel patrimonio e questo per ottenere l'equilibrio temporale legale del sistema. Il patrimonio è quindi costituito a garanzia di un diritto costituzionale ma abbiamo seri motivi per

considerare la sua tassazione non equa. In ogni caso ci dobbiamo battere perché per ogni contribuente sia garantito il massimo di pensione sostenibile e quando parliamo di contribuente, ribadisco, va tenuta presente la futura generazione”.

L’articolata esposizione ha affrontato poi il concetto di sostenibilità che significa mantenere gli impegni previsti dal sistema prevedendo sia i cambiamenti economici sia quelli demografici, ben sapendo che ci si muove in un contesto reale di vita e di modificazioni non sempre prevedibili.

Il concetto di sostenibilità si collega alla “adeguatezza” in un sistema che deve essere certo, sostenibile, ma anche equo e solidale. La corrispettività tra contributi e prestazioni può anche avere una dimensione soggettiva e vanno messe in atto le opportune iniziative perché ognuno possa essere in grado di prevedere le proprie esigenze di vita post-lavorativa; perciò va inserito il concetto della potenziale integrazione previdenziale che si deve contribuire a diffondere culturalmente. Va collegata, però, alla convenienza: le future generazioni dovranno trovare convenienza a rientrare in questo principio di solidarietà intergenerazionale. Oggi possiamo dire che i contributi versati in Enpam e quindi valorizzati rendono più che in ogni altra Cassa previdenziale.

Le regole della privatizzazione: “Siamo autonomi, non possiamo usufruire di trasferimenti fiscali, non possiamo essere a carico delle casse dello Stato, anzi vi contribuiamo; per ogni euro di prestazioni ci devono essere cinque euro di riserva patrimoniale e nei bilanci consuntivi riscontriamo che abbiamo undici volte tanto, riferito allo stesso anno: a termini di legge ne abbiamo ventisette volte se ci riferiamo alla data della privatizzazione (1994). Nello stesso tempo c’è un altro requisito da rispettare, che viene calcolato su base triennale: con i bilanci tecnici attuariali dobbiamo avere quindici anni di tenuta temporale. La Corte dei Conti ha recentemente lanciato un allarme sulla stabilità economico-finanziaria dell’Enpam: nel bilancio al 2009 non si raggiungevano i trenta anni di equilibrio perché solo con la Finanziaria del 2007 l’equilibrio è stato spostato da quindici a trent’anni. Al primo bilancio tecnico attuariale (che si esegue a scansione triennale) dopo la Finanziaria 2007, si è dimostrato quello che già si sapeva: avevamo i quindici anni e non avevamo i trenta anni. Dobbiamo adeguarci a queste nuove regole”.

Altro capitolo importante affrontato da Alberto Oliveti. Viene richiesta una maggiore sostenibilità, ossia una tenuta dei conti per più tempo in uno scenario in cui l’umanità è sempre più longeva; questa realtà positiva significa però in previdenza un aumento della complessità previsionale in un mondo che è in recessione economica, con un rimpiazzo insufficiente rispetto all’esodo che si registrerà nei prossimi anni, per di più in uno scenario professionale mutevole che forse non potrà garantire flussi contributivi integrati.

Che cosa non fare: non toccare le pensioni in essere; intervenire su quanto già assegnato ai contributi incassati dai lavoratori attivi, il pro rata, per cui ogni intervento agirà sui contributi incassati dopo la riforma; obbligare i medici e gli odontoiatri ad andare più tardi in pensione, mantenendo l’attuale sistema di opzione della data di quiescenza; aumentare i contributi senza aver prima messo a posto la corretta valorizzazione delle prestazioni garantite.

Che cosa, invece, si deve fare: intervenire sull’aliquota di rendimento dei contributi incassati, riducendo di fatto la valorizzazione assegnata già al momento della sua riscossione, di una misura che tenga conto dell’aspettativa di vita post lavorativa del contribuente; intervenire sulle riduzioni assegnate a chi va in pensione prima dell’anno stabilito di pensione ordinaria di vecchiaia in una misura che tenga appunto conto per quanto tempo la Fondazione dovrà pagargli la pensione; nell’ambito del mantenuto range di scelta del pensionamento spostare,

in maniera tecnicamente e attuarialmente definita, l'età del pensionamento ordinario sotto la quale scattano le riduzioni di cui sopra.

Solo così si potrà procedere all'eventuale aumento dell'aliquota contributiva, per garantire pensioni di importo adeguato. •

Andrea Camporese

Presidente Adepp

Il ruolo dei professionisti

Nonostante il momento di crisi che il Paese sta attraversando, mi ostino testardamente a pensare che nel futuro dell'Italia il ruolo dei professionisti sia essenziale.

I dati raccolti per il primo Rapporto sulla previdenza privata italiana, che presenteremo fra qualche settimana, mostrano come negli ultimi tre anni il sistema delle professioni italiane ha visto decrescere il proprio reddito da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 20. È importante chiarire che non è possibile fare previdenza senza lavoro; non è possibile creare un sistema previdenziale sostenibile con un tessuto economico inefficiente. Il Paese deve superare le sue criticità e tornare a crescere. Questo non significa, comunque, che chi fa previdenza non abbia delle responsabilità: l'Enpam, avendo approntato una azione riformatrice sia del sistema previdenziale, sia della gestione del patrimonio, sia di revisione dello Statuto, non solo se le sta assumendo ma sta già agendo per fare la sua parte.

Ritengo che i protagonisti della previdenza privata italiana meritino più rispetto di quello che hanno avuto fino ad oggi. Le nostre Casse, come dimostrato dai Bilanci, sono solvibili a 50 anni; il sistema previdenziale privato rappresenta 50 miliardi di euro di investimenti ed oltre due milioni di persone. Delle 20 Casse che compongono l'Adepp, le otto che presentano delle gobbe negative – e non il rischio di default – sono tutte all'interno di un processo riformatore. Ad oggi non credo che l'Italia sia riuscita a mettere in campo lo stesso tipo di impegno.

L'Enpam sta oggi improntando le sue riforme e lo fa nel momento in cui sono necessarie, mostrando la capacità fondamentale di saper anticipare i problemi e studiare soluzioni efficaci.

Oggi esiste il problema dell'adeguatezza delle prestazioni attese e tutti stiamo lavorando per cercare di trovare delle leve che non scardinino l'equità generazionale, ed è proprio in questo senso che si colloca la razionalizzazione del sistema di governance.

Certo, avere aumentato con l'ultima Finanziaria la tassazione sugli utili finanziari dal 12 e mezzo al 20 per cento non ci aiuta in un'ottica di sostenibilità futura. Se oggi facessimo istanza alla Corte Europea potremmo chiedere, come cittadini, perché i nostri colleghi tedeschi possono andare in pensione avendo avuto una tassazione, nell'arco della vita, che è metà della nostra. Versare oggi un euro di previdenza, infatti, significa vederlo tassato una prima volta al 20 per cento in termini di rendimento ed una seconda volta all'atto della erogazione della pensione, secondo gli scaglioni IRPEF. È, senza ombra di dubbio, un grave errore strategico dell'Italia perché significa deprimere notevolmente l'attesa futura di pensione.

Chi pagherà le spese ed il costo di una società costituita da ultra ottantenni che, secondo le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato e del ministero del Lavoro, sono in crescita esponenziale? Chi pagherà la lungodegenza, la malattia, l'invalidità, l'assistenza domiciliare? Lo Stato non potrà mai sostenere questi costi. Noi lo potremmo fare per i nostri iscritti, per due milioni di italiani. Lo potremmo fare se ci fosse data almeno la possibilità di competere alla pari sul mercato previdenziale ed istituzionale. Potremmo improntare delle politiche di assistenza per i nostri iscritti grazie alla fiscalità di vantaggio generando minore spesa per lo Stato e migliori servizi per il cittadino. Tutto questo sembra logico, quasi banale. Ma non lo è. Di fronte dovremmo avere una classe politica che alza la testa e guarda più avanti. •

Amedeo Bianco

Presidente Fnomceo

Parliamo dello Statuto

Oggi è necessario affrontare l'argomento "revisione dello Statuto", una revisione che non si basa solo su un diverso riequilibrio di soggetti che entrano nei meccanismi decisionali di rappresentanza, ma che è un'opera molto più complessa. Abbiamo provato ad affrontarla attraverso la Commissione Statuto, che ha funzione istruttoria e di ascolto di tutti i soggetti rappresentati.

Durante i lavori della Commissione, ci si è resi conto di come lo Statuto debba regolare gli spazi che si formano a causa dei cambiamenti delle categorie coinvolte; spazi che, come sapete, sono definiti da tre assi: l'asse della struttura organizzativa dell'Ente, quello della struttura previdenziale e quello della funzione istituzionale, quest'ultima già determinata dall'articolo 38 della Costituzione, che stabilisce che la previdenza deve obbedire a quelle regole generali che la comunità si è data nella Carta costituzionale.

Dobbiamo lavorare facendo in modo che i tre assi non si muovano in modo indipendente l'uno dall'altro: non si può disegnare una struttura organizzativa della Fondazione se non abbiamo ben chiaro qual è l'asset previdenziale e qual è l'asset istituzionale. Un esempio: se l'idea è quella di allargare l'Enpam ad altre figure sanitarie è evidente che anche l'asset organizzativo e rappresentativo dovrà assumere una diversa configurazione. Basti pensare che già oggi all'interno dell'Ente si trovano due professioni: medici e odontoiatri.

Per quanto riguarda il meccanismo di rappresentanza e rappresentatività, credo non si possa non tenere conto della necessità di allargare il più possibile la base sociale di consenso di un Ente con centinaia di migliaia di iscritti. La situazione generale è complessa, ecco perché abbiamo l'obbligo di fare delle scelte coraggiose e forse impopolari. Oggi, dobbiamo aumentare il grado di partecipazione della base sociale rappresentata.

Lo Statuto dovrà essere il trampolino necessario per lanciare la Fondazione nei prossimi anni: lo diciamo oggi, in un momento in cui ci si domanda come potrà esserci previdenza se non c'è lavoro. I contratti e le convenzioni sono bloccati per quattro anni e non più recuperabili: questo significa una misura regressiva generazionale perché i più giovani se la porteranno avanti per tutta la storia professionale personale.

Conosciamo le difficoltà della nostra sanità: c'è una riduzione della base imponibile perché diminuiranno gli addetti e sono ferme e congelate le retribuzioni. L'Enpam dovrà quindi implementare delle operazioni di riorganizzazione, ma soprattutto dovrà infondere speranza e dare certezze, perché è questo ciò di cui hanno bisogno i lavoratori. Sono convinto che i medici e gli odontoiatri abbiano una importante funzione sociale e civile. Sulla riforma degli Ordini il Parlamento ultimamente ha votato un emendamento che sottrae i medici pubblici dipendenti da rilievi deontologici se hanno operato in ragione di direttive dell'amministrazione o di linee guida. Ciò significa che il riferimento etico e deontologico dei medici dipendenti pubblici non è il proprio Ordine professionale, ma i codici di disciplina delle amministrazioni. Che cosa si pretende dai medici? Sono questi i medici che servono ai cittadini? Se il cittadino va in ospedale il medico risponde che deve fare quello che dice il direttore, altrimenti viene licenziato. È questo quello che serve al Paese?

Dovremmo mettere da parte le diversità e rimanere uniti, portando avanti istanze serie anche attraverso lo Statuto: proprio questo potrebbe rappresentare un laboratorio dove trovare soluzioni condivise e superare le nostre divergenze per costruire un futuro migliore. •

Alberto Volponi

Direttore generale Enpam

L'istituzione enpam e le sue regole

Prendo la parola dopo l'intervento del presidente Fnomceo, l'amico e collega Amedeo Bianco, con il quale condividiamo l'impegno di portare a compimento gli obiettivi assegnati alla Commissione per lo Statuto, e prima del professor Giuliano Amato che, limitandomi al tema assegnatomi, ricordo artefice istituzionale e protagonista di una stagione legislativa nel corso della quale si dette vita, nel nostro Paese, prima all'approfondimento e poi alla realizzazione di robusti processi di privatizzazione, a cui ho dato, in ruoli diversi, il mio piccolo contributo dopo l'esperienza parlamentare, volutamente breve.

Se oggi le Casse previdenziali rappresentano un solido ancoraggio per i propri iscritti nell'età post lavorativa, come da sempre ama definire l'età della pensione il nostro presidente Parodi, se oggi l'Enpam, mi esprimo con le parole del prof. Monti è un "Ente modello nell'evoluzione del sistema pensionistico italiano" lo dobbiamo a quella felice intuizione che trovò, in altri casi non è stato così, una sua concreta attuazione. Il nostro convegno si svolge sotto l'influenza di un periodo economico-sociale contraddistinto da molte problematiche irrisolte, vecchie e nuove, tra le quali quella pensionistica riveste quantomeno un ruolo di centralità.

Mi preme qui, per così dire in limine, farvi partecipi di un sentimento che mi accompagna, così come certamente accompagna i componenti del Consiglio di amministrazione, a partire dal Presidente, nello svolgimento dei ruoli a ciascuno assegnati. Vedete, la distanza che contraddistingue il rapporto che intercorre tra un Ente di previdenza pubblico e i suoi iscritti si annulla completamente nel caso delle Casse private. Noi tutti sentiamo di svolgere il nostro mandato o ruolo nella stessa forma e con la stessa intensità con la quale abbiamo interpretato la nostra professione. Medici ed odontoiatri, certo con il supporto di altre professionalità, nella gestione della previdenza e dell'assistenza in seno all'Enpam restano medici e odontoiatri, così è per le altre Casse dei professionisti, che del cosiddetto welfare

professionale intendono cogliere ogni opportunità capace di accentuare il potenziale previdenziale e assistenziale dell'Ente.

Tenevo molto a questa premessa perché mi consente di richiamare idealmente quanto definimmo qualche tempo fa in seno alla progettazione delle modifiche statutarie di cui si cominciava a sentire la necessità; in particolare mi riferisco a quei passi nei quali la volontà statutaria si personificava nei medici e negli odontoiatri impegnati a sostenere la funzione di amministrazione della propria previdenza. Così che norme e disposizioni statutarie, comportamenti collettivi, responsabilità dei singoli, strategie ricomponessero il mosaico nel quale sono disegnate la comunità medica e quella odontoiatrica.

L'Enpam, come ci è noto, è Ente previdenziale e di assistenza istituito nel 1950 ereditando i compiti, allora puramente assistenziali, della Cassa di assistenza del sindacato nazionale fascista dei medici nata con un Decreto Regio del 1937, ha assunto con il decreto legislativo n.509 del 1994 la responsabilità nei confronti di tutti i suoi iscritti di fornire loro la sicurezza sociale corrispondente alle attività svolte, senza l'apporto di mezzi finanziari pubblici. Quindi, contestualmente, quella responsabilità l'ha assunta nei confronti del Paese.

Quel decreto legislativo prese la forma che la legge delega aveva plasmato come un sistema di indirizzi e di criteri direttivi tutti orientati all'obiettivo di dar vita a "interventi correttivi di finanza pubblica".

Il legislatore voleva che fossero eliminate le duplicazioni organizzative e funzionali; che fossero diminuiti i costi amministrativi e fosse incrementata la speditezza delle procedure; che fossero istituiti servizi di controllo interno, nonché strumenti di verifica periodica dell'organizzazione; che le procedure fossero snellite e semplificate; che gli organi collegiali divenissero effettivamente responsabili delle loro decisioni.

Non spetta a me soffermarmi su quali e quanti di quei principi siano divenuti regola di buona amministrazione pubblica.

Spetta a me di rilevare che il nostro istituto ne ha fatto regole, che ha sottoposto a rigidi controlli. Regole ormai consolidate divenute patrimonio di conoscenza, di esperienza e di capitale umano.

Cosicché la gestione autonoma e privata delle Casse, quella dell'Enpam collocandosi, per le sue dimensioni, tra le più visibili, è divenuta, nelle conclusioni della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli Enti previdenziali un principio operativo da "rafforzare e implementare".

Non me ne voglia il professor Amato se mi lascio andare alla invasione di un campo nel quale egli primeggia, ma ho bisogno di richiamare la giurisprudenza della nostra Corte Costituzionale, alla quale riconosco non tanto e non solo la forza dei principi ma anche il pregio della chiarezza.

Ebbene, la sentenza n. 15 del 1999, nel richiamare la precedente n. 248 del 1997, ribadisce che la privatizzazione degli Enti pubblici di previdenza e assistenza "lascia immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza, secondo le finalità istitutive di ciascun ente, così giustificando l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione. Si modificano, invece, gli strumenti di gestione e la qualificazione dell'ente, che si trasforma ed assume la personalità di diritto privato".

Tra questi due argini, la natura costituzionale della previdenza da un lato, la qualità di Ente privato dall'altro, si incanala l'attività dell'Enpam, attività non facile sia per le sempre più frequenti incursioni legislative volte a ridurre l'autonomia dell'Ente e sia per le incursioni della giurisprudenza amministrativa che, con costruzioni azzardate o, perlomeno, non sufficientemente curiose di ricostruire il quadro normativo della previdenza privata e di quella pubblica, dichiarandone i confini, a sua volta rende incerte procedure organizzative che non dovrebbero essere messe in discussione per una ragione fondamentale. Vale a dire per la ragione che proprio la cattiva organizzazione degli Enti previdenziali pubblici aveva determinato nel legislatore la volontà di consentire loro di optare per forme gestionali di tipo privatistico.

Al cambiamento, per rendere omaggio alla titolazione del nostro convegno, non si arriva, a mio avviso, da un momento all'altro.

Pur immune da tentazioni autocelebrative, sento di dover richiamare le attività svolte in questi anni, nel Consiglio di amministrazione e, sotto le sue direttive, negli organi amministrativi dell'ente e, di volta in volta, nelle commissioni di studio e di lavoro, per l'elaborazione di strategie di cambiamento e di crescita.

Allo Statuto, alla sua evoluzione regolativa, come si scriveva nella relazione di accompagnamento ad un testo organico di modifiche, la Fondazione Enpam ha sempre riservato una posizione di centralità nel novero delle proprie azioni strategiche.

Nei suoi programmi di legislatura, la Fondazione, ha affermato la pregiudizialità di una dotazione di regole statutarie che sancissero una più ampia e diversificata rappresentatività negli organi dell'ente e le conseguenti strumentazioni operative snelle ed incisive, valide per interpretare logiche gestionali massimamente efficienti.

È stato detto e da tutti condiviso: "Lo strumento principe è indubbiamente lo Statuto!". Da questo nostro odierno convegno, debbono scaturire le linee forza dello sviluppo dell'attività previdenziale e assistenziale dell'Enpam, cui si dovrà far seguire, subito dopo, la loro traduzione in regole statutarie.

Lo Statuto, che io immagino così condiviso da rappresentare la nostra carta fondamentale, fosse anche il frutto di un compromesso alto, di indirizzo, è il punto di condensazione dei processi reali che le nostre categorie vivono ed animano in relazione alle loro aspettative previdenziali e assistenziali. È il punto di traduzione in regole delle strategie di cambiamento che questo convegno si prefigge di portare alla luce, esaminare, approfondire e affidare al Consiglio di amministrazione.

Come detto, lo scopo dello Statuto dell'Enpam è quello di ricomporre nelle sue disposizioni le proposizioni di principio e di finalità, nonché le norme, costituendo la precettività il loro connotato prevalente. Allora, l'efficacia giuridica conferita, per questa via, ai valori simbolici e alle strategie di cambiamento, diviene garanzia per tutti gli iscritti di rafforzamento della loro sicurezza sociale. Una garanzia rinforzata, in quanto azionabile direttamente.

Abbiamo già avuto modo di affermare in passato, e ribadiamo oggi, lo Statuto è custode procedurale delle finalità solidaristiche della nostra Cassa.

Ora è il momento del cambiamento. Per onestà, dobbiamo dire che le aperture della Corte Costituzionale nei confronti di un principio di modificabilità dello Statuto hanno fatto registrare una lunga gestazione. Qui non si tratta di ricercare responsabilità. È vero che

alcune sentenze amministrative, alcune leggi non hanno favorito il consolidamento della volontà di cambiamento dell'Ente.

Pur rigorosi e rigidi nei nostri stessi confronti, il passaggio dall'impianto pubblicistico pre '94 a quello privatistico, in ossequio ad un valore di ragionevolezza che è dovuto nei confronti delle organizzazioni complesse, non poteva avere il crisma della speditezza.

Processi identici che hanno interessato le pubbliche amministrazioni e le nostre Casse, messi a fronte, provano che il nostro cambiamento è stato decisamente più profondo e più veloce.

Nel nostro caso, inoltre, accanto all'autonomia di istituto, si è dovuta considerare e si deve considerare l'autonomia dei professionisti iscritti all'Enpam.

Se è stato facile e condiviso il conseguimento di crescenti modalità organizzative di tipo aziendale, altrettanto non poteva, ragionevolmente, attendersi in relazione ai profili della rappresentanza categoriale.

Il giudizio costituzionale cui si è fatto più volte riferimento trae origine da un contenzioso davanti al giudice amministrativo vertente sui criteri di composizione degli organi collegiali dell'Ente. Con una motivazione da parte dei ricorrenti da non sottovalutarsi, neppure oggi. Infatti, come annotato nella citata sentenza, l'invocata esigenza di tenere fermi i criteri di composizione degli organi collegiali rispondeva, nelle intenzioni dei ricorrenti, alla difesa del mantenimento delle funzioni e dell'attività di natura pubblicistica degli enti gestori di forme obbligatorie di assistenza e previdenza.

Allora, come oggi, l'Ente contestava che si dovesse mantenere intatto il sistema dei criteri di composizione degli organi, in quanto sarebbe risultato in contraddizione con la sua autonomia organizzativa e con l'esigenza di adeguamento della sua configurazione agli obiettivi assunti come organismo privato.

La salvaguardia dell'unità dell'Ente, allora come oggi, rappresenta una sorta di assicurazione degli interessi previdenziali e assistenziali dei medici e degli odontoiatri.

La dialettica tra rappresentanza ordinistica e rappresentanza diretta degli iscritti, cioè dei portatori degli interessi diretti alla previdenza e all'assistenza, deve essere tradotta in un sistema elettorale rinnovato, al cui esito operativo si riconducono la configurazione statutaria degli organi e le stesse problematiche di configurazione dei Fondi.

La Commissione per la riforma dello Statuto, non a caso, seppure nella forma doverosa di un questionario, ha identificato le linee portanti di una riforma statutaria.

E, dunque, senza tradire il proprio mandato istruttorio, anzi riconoscendo l'opportunità di una metodologia condivisa. Mi viene in mente un passaggio di Zagrebelsky in un suo recente scritto, là dove dichiara una speranza, a mio parere condivisibile, quella che ogni regolazione per esser valida debba ottenere il consenso, perfino di coloro che quella stessa materia regolerebbero in maniera tutt'affatto diversa. Il tempo della ricerca della divisione sembra purtroppo sostituire ormai quello della condivisione. La nostra Commissione pone preliminarmente l'interrogativo se la Fondazione Enpam possa candidarsi a gestire la previdenza di tutte le professioni sanitarie. Ciò che getta un fascio di luce sulla prospettiva del cambiamento. Noi medici, gli odontoiatri, forse i sanitari, nella logica previdenziale comune svestono la loro appartenenza categoriale, professionale. Per vestirne una, se si vuole, più vasta. Quella di costituire una categoria previdenziale, con l'onere di costruire il proprio futuro in campo aperto. Senza perdere la fiducia, la rappresentatività morale, ideale e solidale

delle proprie categorie professionali. In questo quadro, la Commissione è chiamata ad approfondire alcuni problemi generalissimi, e cioè se la Fondazione debba gestire direttamente anche fondi di previdenza complementare oppure essere partecipe di iniziative di altri soggetti della previdenza; se le gestioni, attualmente in numero di cinque, possano essere ridotte nel numero e riviste mediante riaggregazioni e, di conseguenza, come debbano operare le prospettive di equilibrio di lungo periodo, in chiave di solidarietà, certo, ma anche di tenuta tecnica.

Non voglio esagerare, ma questo è il livello sul quale si colloca la riflessione sul ruolo a venire dei Comitati consultivi dei Fondi. Il cambiamento strategico che li riguarda, li supera.

Ho volutamente semplificato il questionario elaborato dalla Commissione dello Statuto per lasciare spazio ad una osservazione che mi auguro venga ritenuta meritevole di attenzione. Io immagino per l'Ente un sistema di riferimento che poggi sui seguenti pilastri: un sistema elettorale, e ben sappiamo come il sistema elettorale rappresenti l'elemento portante di qualsiasi architettura istituzionale, che si collochi nell'alveo giurisprudenziale consolidato, e che affianchi alle elezioni mediate dagli Ordini le elezioni dirette dagli iscritti all'Enpam e dia vita ad organi rappresentativi dotati di poteri di indirizzo e di controllo, il Consiglio Nazionale, e di governo, il Consiglio di Amministrazione.

Insomma, un Parlamento e un Governo dei medici, degli odontoiatri, forse di molte altre categorie del comparto sanitario, con un modello gestionale che non può non essere aziendale. La Fondazione ha, in questo senso, da tempo avviato un processo di revisione organizzativa inteso ad eliminare aree di minore intensità di efficienza ma dovrà in maniera più puntuale precisare i meccanismi di indirizzo e controllo nei confronti delle responsabilità operative.

Alla Fondazione, che è organizzazione complessa, il compito con i suoi organi collegiali di definire gli ambiti strategici, dividendoli da quelli gestionali da assegnare, senza eccezioni, alla struttura e l'Enpam ha una classe dirigente all'altezza del compito.

Non vi sono conclusioni da trarre. Il Presidente, i Vicepresidenti, i componenti del Consiglio di Amministrazione, il Direttore generale si collocano in posizione di ascolto e di sollecita trasformazione delle strategie di cambiamento in azioni positive nell'interesse dell'Enpam, di ognuno dei suoi iscritti.

Permettetemi un'ultimissima riflessione.

Nel riscrivere uno Statuto, ovvero le regole dello stare insieme, dell'agire insieme, regole più difficili da riscrivere che da scrivere, bisogna pensare che quelle regole debbono avere in sé il seme della condivisione delle generazioni future. Alcide De Gasperi disse: "Il politico pensa alla prossima elezione, lo statista alla prossima generazione". È una frase di una attualità unica, direi di drammaticità unica per la carenza della politica. Se non abbiamo più un De Gasperi è altrettanto vero che non c'è un Adenauer né uno Schumann.

Dobbiamo pensare alle prossime generazioni. La riscrittura del nostro Statuto dovrà allora essere permeata da quello spirito di solidarietà che ha contraddistinto la storia dell'Enpam e ha fatto grande questo Ente e che non può non proiettarsi al di là del nostro tempo. •

Francesco Verbaro

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Riforme per tutti

Penso sia a tutti chiaro che stiamo vivendo un'epoca straordinaria dal punto di vista dei cambiamenti. I problemi, oggi, vanno affrontati in base ad una nuova situazione generale che non consente più di rimandare le soluzioni a data da destinarsi. Le riforme che l'Enpam sta promuovendo riguardano non solo l'Ente stesso, ma tutto il mondo della previdenza. Non è un caso che nell'ultimo anno il governo sia intervenuto sulla materia previdenziale con diversi decreti legge. Questo ci fa capire come tutti i soggetti coinvolti nell'ambito previdenziale debbano rivedere ruoli, regole e comportamenti per giungere a riforme immediate e coraggiose.

La situazione generale ci porta ad affrontare il problema di come rapportarsi nei confronti dell'economia: investimenti, finanza, immobili. Lo sforzo del governo nell'introdurre nuove forme di controllo è volto proprio ad adeguare gli strumenti che servono a governare un ambito sempre più complesso e mutevole.

Alla luce del quadro previdenziale e dell'andamento demografico professionale è utile tenere conto dello sforzo che l'Enpam sta facendo in merito alle riforme. Va anche detto che scontiamo dei ritardi: i bilanci tecnici presentati in passato hanno già mostrato qualche criticità e oggi sia lo Stato sia le Casse devono adottare le riforme necessarie per dare sostenibilità alle gestioni previdenziali ed affrontare il tema dell'adeguatezza delle prestazioni.

Per quanto riguarda i diversi Fondi di previdenza, si osserva che sono stati considerati la sostituzione del contributivo per quanto riguarda il Fondo generale Quota A, l'incremento dell'aliquota contributiva per il Fondo generale Quota B e la riduzione dell'aliquota di valutazione tenendo conto dell'aspettativa di vita: una serie di scelte necessarie considerato il quadro previdenziale e l'andamento demografico.

L'Enpam ha un buon patrimonio, ma questo non deve condurre ad un'erosione che non veda una inversione di tendenza rispetto all'equilibrio previdenziale.

Rispetto allo scenario presente le riforme allo studio dell'Ente sono necessarie; il lavoro che si sta svolgendo con l'Adepp, sia in termini di partecipazione ai regolamenti, sia in tema di codici di regolamentazione, è corretto e adeguato. Bisognerà studiare i processi virtuosi già posti in essere e utilizzare le migliori pratiche che esistono a livello previdenziale: alcune Casse che seguono sistemi di governance hanno affrontato riforme anche coraggiose.

Siamo di fronte a scelte obbligate e responsabili; stiamo pensando non solo al presente, ma anche e soprattutto alle prossime generazioni. Se in passato alcuni hanno lasciato pesanti eredità da gestire, la generazione che oggi governa ha una scelta obbligata, quella di assumersi la responsabilità di affrontare il problema previdenziale in modo da poter guardare più serenamente al futuro. •

Giuliano Amato

Presidente Istituto enciclopedia italiana "Treccani"

Advisor Deutsche Bank

Un lungo percorso

Negli anni '60 e '70 era facile configurare la previdenza come un diritto che per esistere aveva bisogno solo di una legge che lo proclamasse: una volta concesso, lo si esercitava a prescindere dalle risorse finanziarie disponibili. In un clima del genere, anche i moduli organizzativi erano sufficientemente elastici da consentire che laddove non arrivavano le contribuzioni, arrivava il bilancio dello Stato: una coperta che veniva progressivamente allargata tanto da arrivare ad avere un sistema pensionistico nel quale, con diciannove anni sei mesi e un giorno di contribuzione – anzi quindici anni sei mesi un giorno, se consideriamo il riscatto dei quattro anni di università – c'erano trentenni che potevano andare felicemente in pensione. In tempi nei quali l'età cominciava ad allungarsi grazie ad aspettative di vita via via crescenti, sarebbero stati a carico del sistema pensionistico per decine e decine d'anni.

Nei primi anni '90 cominciò il cambiamento, si comprese che non bastava avere un diritto proclamato dalla legge, ma che servivano risorse e che era necessario cercare di adeguare il sistema. Nel '92-'93 furono realizzati alcuni pilastri innovativi del sistema previdenziale: si eliminarono alcune delle più vistose distorsioni e si introdusse la previdenza complementare, comprendendo che, col passare degli anni, anche noi italiani avremmo dovuto renderci conto che il nostro risparmio non era destinato a soddisfare soltanto piaceri voluttuari, ma anche a fronteggiare le circostanze future della vita. In termini culturali è stata una rivoluzione.

Dal '92-'93 il mondo è sempre più cambiato: la curva demografica è stata sempre più "generosa", ma anche più aspra per la società nel suo insieme perché, mentre si è ridotto percentualmente il numero dei giovani, è andato aumentando in modo esponenziale il numero degli anziani.

La storia ha conosciuto molti periodi nei quali i figli non avevano alcuna garanzia di un futuro migliore di quello che avevano avuto i loro padri. Abbiamo vissuto una stagione relativamente felice che non a caso negli anni '60-'70 venne battezzata da John Kenneth Galbraith della "affluent society": il sogno americano, in cui si lavorava duramente, 24 ore su 24, ma con la certezza che il proprio figlio sarebbe andato ad Harvard e che avrebbe avuto un impiego che gli avrebbe permesso di vivere meglio di chi lo aveva preceduto. Oggi, per mandare un figlio ad Harvard ci vogliono più di 60-70 mila dollari all'anno, una cifra che supera lo stipendio medio di una persona. E se di figli ne hai due, forse non riesci a mandarne nessuno all'università. Non so che cosa accadrà in futuro, non so se ci sarà una ripresa, ma noi, intanto, ci dobbiamo attrezzare. La nostra società è caratterizzata oggi dallo scontento e vediamo spesso come il sentimento collettivo si manifesti con maggiore facilità, non con la critica, ma con la rabbia. Sento spesso parlare di abolizione degli Ordini: che cosa vuol dire? Li aboliamo e il PIL italiano passerà dallo 0,7 al 2,7? Bisognerebbe invece abolire le migliaia di società semipubbliche e di enti inutili che sono stati creati attorno ai comuni, alle province e alle regioni, nei cui consigli di amministrazione si distribuiscono migliaia di posti al ceto parapolitico e si creano costi totalmente parassitari.

La finanza ha molti aspetti critici, ma è anche uno strumento formidabile, utile, vigoroso, che rafforza le attività meritorie e gli dà solidità. Tutti gli istituti di previdenza, anche quella complementare, si sostengono investendo i contributi nel comparto finanziario. I tempi sono

duri e le vacche, come si suole dire, sono magre, ma proprio per questo, e a maggior ragione, dobbiamo usare gli strumenti di cui disponiamo per rafforzarci e non per indebolirci.

Gli Ordini sono associazioni nelle quali i pari giudicano i propri pari, dove si giudica come sta funzionando un presidio medico o come sta lavorando un medico. Ciò che serve è rivedere lo Statuto e le categorie da coinvolgere per rafforzare la base fondamentale del sistema, lavorare sul patrimonio e vedere le prestazioni. Sarebbe utile che anche la politica ci pensasse, ma visto che da sola non lo fa, noi dobbiamo aiutarla a farlo. •

Luigi Antonio Caccamo

Direttore Dipartimento del Patrimonio

LE NUOVE STRATEGIE

PER IL PATRIMONIO DELL'ENPAM

Un'unica regia per gli investimenti sia immobiliari sia finanziari, un nuovo modello organizzativo, due controllori del rischio, una diversa ripartizione dei capitali (asset allocation strategica) legata alle logiche previdenziali, nuovi parametri statistici (benchmark) per paragonare i rendimenti ottenuti con le medie del mercato: sono questi i punti cardine della nuova strategia di gestione del patrimonio Enpam che Luigi Caccamo ha illustrato alla platea. L'ingegnere cinquantunenne, arrivato in Fondazione nel 1998 come dirigente del settore immobiliare, è stato appena nominato CIO, acronimo inglese che sta per Chief investment officer, la nuova figura chiamata a unificare l'amministrazione dell'intero patrimonio dell'Enpam, sia esso di mattoni o di titoli finanziari. "Gli obiettivi, la struttura, i modi di rapportarsi al rischio devono essere comuni", dice Caccamo, spiegando che la logica da seguire è quella previdenziale: prima si calcola il debito (le pensioni da pagare) e si prevedono i flussi (quanto e quando si dovrà versare) e solo dopo si imposta la gestione del patrimonio in modo da adattare e plasmare le rendite patrimoniali alle eventuali necessità di cassa.

Il cambiamento riguarda anche il modello organizzativo degli investimenti, cioè la governance. "Fino al 2010 – ha spiegato Caccamo facendo riferimento alla data di insediamento dell'attuale Consiglio di amministrazione – gli investimenti erano governati sostanzialmente da due commissioni consiliari che avevano come fulcro la struttura e due consiglieri esperti. Le decisioni venivano poi ratificate dal CdA dell'Ente. Esisteva anche un gestore del rischio che tuttavia, fino a qualche anno fa, analizzava gli investimenti dopo che erano stati fatti". Il nuovo modello, disegnato quest'anno con il contributo di Mario Monti, prevede che il CdA sia sempre al centro delle scelte e che possa contare su due livelli di controllo del rischio. Da un lato è previsto un risk manager indipendente dalla struttura, e completamente staccato dalla dinamica di scelta dei prodotti di cui deve controllare l'andamento, dall'altro viene introdotto un advisor che aiuti a valutare i rischi già nella fase iniziale, quando le varie opzioni di investimento vengono prese in considerazione.

Luigi Caccamo ha anche anticipato le metodologie che stanno guidando la definizione della nuova asset allocation strategica, cioè la suddivisione del capitale nelle varie forme di investimento. "Oggi abbiamo un'asset allocation strategica completamente superata e, anche sulla base delle dinamiche attuariali e delle riforme pensionistiche che si stanno per approvare, ne stiamo definendo un'altra – ha detto il CIO –. La prima cosa da fare è dividere

idealmente il patrimonio in classi (monetario, titoli di stato, azioni, immobiliare...) e associare a ciascuna un benchmark, cioè un indice di riferimento che permetta di valutare se l'investimento sta rendendo quanto dovrebbe - ha continuato Caccamo -. Noi oggi abbiamo individuato 16 classi ma vorremmo espanderle a 20 per poter fare dei confronti più raffinati". Una volta definite le aree di investimento e pesati correttamente i rischi connessi, si passa alla scelta dei singoli prodotti. "Nella gestione del patrimonio di un ente di previdenza le parole d'ordine non sono molte - ha affermato Caccamo - la più importante è diversificazione, a cui corrisponde la maggiore protezione del capitale e la maggiore probabilità di rendimento positivo e stabile. Nel passato si è pensato che una garanzia contrattuale sul capitale e sul rendimento potesse salvare la fondazione dal correre rischi ma nel mercato libero non esistono garanzie. L'unica forma di protezione nel fare investimenti è diversificare su tanti mercati avendo cura che i tanti mercati non siano correlati fra di loro". •

L'Unità di valutazione degli investimenti patrimoniali

Il nuovo modello di governance degli investimenti prevede anche l'istituzione di un organo intermedio: l'Unità di valutazione degli investimenti patrimoniali (UVIP). Si tratta di un gruppo di lavoro formato da quattro consiglieri di amministrazione (attualmente i due vice-presidenti e due consiglieri a rotazione semestrale), dal Direttore generale e dal Direttore dell'Area gestione del patrimonio (CIO). L'Unità, anche con l'aiuto di un advisor e di eventuali consulenti specializzati, è incaricata di valutare i benefici e i possibili rischi delle varie ipotesi di investimento prima che arrivino in Consiglio di amministrazione, cui spettano le decisioni finali.

Giampiero Malagnino

Vice Presidente Enpam

Abbiamo ascoltato Luigi Caccamo parlare del lavoro che l'Enpam ha svolto; un impegno portato avanti seguendo anche le indicazioni che il professor Mario Monti, con la collaborazione della Goldman Sachs, ci ha trasmesso in Consiglio di Amministrazione il 20 maggio di quest'anno. Oggi abbiamo l'opportunità di ascoltare nuovamente il professor Monti su ciò che stiamo facendo sull'asset allocation strategica: è un'opportunità importante, che dà sostegno e conforto al Consiglio di Amministrazione e che mira certo a una strategia del cambiamento, ma anche a rendere il più efficace possibile i nostri investimenti.

Professor Monti, ho chiesto prima a Francesco Verbaro, che ha partecipato al Convegno in rappresentanza del Ministro del lavoro, se dal punto di vista politico la scientificità di un'asset allocation strategica è oggi compatibile con gli investimenti in titoli di Stato italiani. Volevo da lui una risposta di tipo politico perché quella di tipo scientifico la desidero da lei. Il consigliere

Verbaro non ha avuto la possibilità di rispondere perché, come lui mi ha ricordato, non è un politico. Forse la situazione generale oggi non dà spazio a risposte politiche sull'argomento, eppure questo tema ci coinvolge molto perché, come ripetuto più volte, in un paese in crisi le professioni non possono andare bene. Il nostro risparmio previdenziale dovrebbe poter aiutare il paese. Più generalmente, tutte le professioni italiane oggi sono impegnate in questo tipo di riflessione. Se è vero che il paese sta andando incontro a una trasformazione del welfare, è possibile che le Casse di previdenza possano svolgere un ruolo in questo campo? È un tema importante ed è molto utile a tutti noi che lei professor Monti abbia accettato il nostro secondo invito a venire qui a sostenere e ad aiutarci ad approfondire l'argomento insieme ai suoi collaboratori di Goldman Sachs. •

Professor Mario Monti

Presidente Università "Bocconi"

Parliamo anche d'Europa

Ho già avuto occasione di entrare in contatto con la realtà della Fondazione quando la stessa Amministrazione Enpam, qualche mese fa, ha sentito la necessità, con modifiche nella gestione interna del patrimonio, di prepararsi agli enormi cambiamenti in atto nel mondo economico. Insieme ad un team di Goldman Sachs abbiamo esaminato le forme di governance di strutture anche molto più grandi, ma simili per obiettivi e materia, in modo che Enpam potesse trarne conclusioni valide da poter applicare alla propria realtà.

Il cambiamento della governance è un tema molto attuale. Di recente, infatti, abbiamo avuto ben due appuntamenti internazionali che riguardano l'argomento: il summit dell'Unione Europea e dell'Eurozone e quello del G20. Tali manifestazioni collettive di volontà decisionale sono il riflesso di un fenomeno ben noto: con l'intensificarsi della globalizzazione è sempre più chiaro come le decisioni prese dalle Autorità dei singoli Paesi non siano più sufficienti e che all'integrazione dei mercati debba corrispondere il coordinamento delle autorità di politica economica. Gli europei sono stati i primi – 60 anni fa – ad individuare la via del processo di integrazione tra i Paesi: alla globalizzazione a livello continentale si è giunti accostando l'integrazione dei mercati al coordinamento sistematico di alcuni aspetti delle politiche pubbliche. Il modello, inventato da Jean Monnet, è ormai d'esempio ed il G20, infatti, è nato in parte proprio su questa base.

Prestando attenzione all'evolversi di questi summit, è facile notare come l'efficacia del G20 nel procedere è tanto più grande quanto più vicino è il pericolo di una crisi. Dopo l'esplosione di quella greca, a fine 2009 - inizio 2010, numerosi sono stati i passi avanti che le Autorità europee hanno intrapreso per ideare nuovi strumenti di intervento, nuovi fondi di salvataggio, nuove modalità di coordinamento preventivo delle politiche economiche. Passi troppo lenti rispetto alla realtà dei mercati, ma incredibilmente più veloci rispetto al tradizionale procedere dell'Europa. Il coordinamento internazionale, infatti, comporta di diritto, o di fatto, una rinuncia ad alcuni aspetti della sovranità nazionale, con un conseguente malcontento per i cittadini con un orgoglio nazionale spiccato e per i Governi che vedono restringersi lo spazio del proprio esercizio di autorità. Rispetto al G20 l'Unione Europea presenta però un punto a favore: le decisioni prese nei momenti di crisi prendono una forma più giuridica, più vincolante e danno luogo a norme e, qualche volta, a istituzioni, che aiutano

il sistema ad affrontare anche le crisi future. Il progresso, in questo senso, è meno reversibile di quando viene affidato alla buona volontà dei singoli Paesi, come nel caso del G20.

Riflettendo sulle difficoltà che l'Europa incontra nel prendere decisioni coordinate, si è spinti a pensare che il nostro Paese sia quello che debba superare i maggiori ostacoli. Non ritengo, però, che questo corrisponda alla realtà: oggi si propone generalmente, e con sempre più insistenza, il problema della funzionalità della democrazia. Non sto di certo invocando l'applicazione di sistemi autoritari, ma sto affermando che la risposta, secondo me, va trovata nei sistemi democratici articolati internazionalmente, con regole che consentano di giungere a decisioni più semplici e rapide.

È importante sottolineare che non stiamo affrontando una crisi dell'euro, ma una crisi all'interno dell'Eurozona. Il livello dell'inflazione, infatti, non è allarmante e il tasso di cambio con il dollaro presenta solo lievi fluttuazioni: a giudizio di molti europei sarebbe anzi preferibile che l'euro fosse leggermente più debole, per poter sostenere la competitività e la crescita economica.

La crisi, che coinvolge diversi Paesi, riguarda il Bilancio pubblico e le banche. Prendendo in considerazione la misura aggregata complessiva degli squilibri di finanza pubblica nell'Eurozona, è interessante notare che tre sistemi comparabili – Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone – presentano, in termini di disavanzo e debito rapportati al PIL, una situazione più grave. Il problema dell'Eurozona è da ricercarsi, invece, nella asimmetrica distribuzione di questi squilibri nei diciassette Paesi che la compongono e nell'inadeguatezza della governance a gestirli.

I passi avanti che l'Europa ha fatto sono stati purtroppo sempre presentati dai capi dei Governi e dalle Autorità comunitarie come decisivi, per poi dimostrarsi inadeguati sui mercati e comportando, di conseguenza, l'attesa di ulteriori decisioni. Tra le cause del problema c'è da considerare anche che la figura perno del sistema, la Germania, influenzata dalla paura di un contagio della crisi, ha messo in moto, attraverso il suo Parlamento e la sua Corte Costituzionale, una serie di freni che hanno rallentato la capacità del capo del Governo tedesco di negoziare a Bruxelles.

Molti sono stati comunque i miglioramenti sia nell'approntare strumenti di soccorso sia nell'intensificare quelli di controllo e non deve sorprendere se anche l'Italia ha fatto diretta esperienza di questa realtà: l'Europa deve, infatti, a tutela di ogni Paese membro, intervenire sul comportamento di ciascun componente. Ed è proprio questo tipo di controllo che rischia di sembrare incompatibile con la democrazia. Da questo punto di vista, per esempio, i cittadini italiani negli ultimi anni sono stati rassicurati dalle Autorità di Governo sulla specificità del caso italiano, sulla superiorità del nostro Paese rispetto agli altri nel superare la crisi. Sono elementi che le Autorità italiane hanno fatto bene a mettere in luce ma che, allo stesso tempo, si sarebbero dovuti accompagnare anche all'evidenziazione delle criticità: l'Italia è un paese che da anni cresce, indipendentemente dai governi in carica, ad un tasso che è la metà di quello europeo, con una competitività troppo frenata e che presenta la necessità di riforme strutturali. Si sarebbero dovuti preparare i cittadini ad affrontare sacrifici, convincere alcune categorie alla rinuncia di certi privilegi che nell'insieme determinano un freno ai mercati ed alla concorrenza, un insufficiente stimolo all'innovazione, la perdita della competitività, una scarsa crescita economica e crescente disoccupazione.

Non sfugge a nessuno come, in questo mio lungo discorso, in realtà non abbia fatto altro che parlare di Titoli di Stato, la cui salvaguardia dipende dalla trasparenza, dalla verità nella conduzione di ciascun Paese e dalla concretezza della politica economica intrapresa.

Ogni tanto si parla di Governo tecnico, ma ritengo, come osservatore e cittadino, che il problema non risieda nella tecnica, ma nel passare da una politica ad un'altra per riuscire a risolvere le criticità che affliggono il nostro Paese e che si riflettono sul limitato appeal dei titoli del Tesoro italiano. Quando nel 2005 sono tornato in Italia, dopo dieci anni di lavoro alla Commissione Europea, sembrava che fosse in corso, e che andasse consolidata, la tendenza a combattere il disavanzo e ridurre il debito, ma il problema dominante, anche per la sostenibilità del miglioramento della finanza pubblica, era sempre quello della crescita e della competitività, che richiedeva, e richiede, le riforme strutturali di cui prima ho accennato. Occorre quindi distribuire i sacrifici e convincere le categorie che il futuro sarà migliore per tutti se oggi facciamo qualche rinuncia. È necessario l'impegno di tutte le forze politiche del Paese per portare avanti scelte di governo necessariamente impopolari nel breve periodo, ma generatrici di benessere e di occupazione nel medio e nel lungo.

Tale constatazione non riguarda solo l'Italia. Negli Stati Uniti, massimo esempio di bipolarismo, il presidente ed il Congresso, per far fronte all'ingestibile situazione economica in cui versa il Paese, hanno creato all'interno del Congresso stesso una super committee costituita da un pari numero di repubblicani e democratici. Ai componenti è stato chiesto di trovare un accordo che sicuramente implicherà delle rinunce per tutti, ma che consentirà anche di risolvere il problema della finanza pubblica americana, ad oggi così grave da cominciare a contagiare la realtà finanziaria internazionale e da infliggere alla stessa "patria" delle agenzie di rating un declassamento. •

Giampiero Malagnino

Vice Presidente Enpam

Sacrifici per il futuro

Grazie al professor Monti per la chiarissima illustrazione. Indubbiamente ne usciamo convinti del fatto che quello che stiamo facendo per l'Enpam va bene. Stiamo puntando sul cambiamento sapendo che oggi dobbiamo fare dei sacrifici perché le future generazioni, ma anche noi stessi - cinquantenni e sessantenni -, possano essere certe della pensione.

Siamo un Ente di previdenza che investe, che raccoglie 460 mila famiglie tra attivi e pensionati. Abbiamo un ruolo da svolgere, che è quello di garantire la sostenibilità del nostro sistema previdenziale.

Un ruolo chiarissimo al di là delle altissime argomentazioni che il professor Monti ha esposto. Certamente siamo un Paese che in una situazione come questa non può che auspicare il massimo di relazione, di dialogo e di comportamenti fra le categorie e il governo per cercare di arrivare a una soluzione di cambiamento della politica economica in generale e del welfare: una politica la più condivisa possibile. •

Massimo Angrisani

Professore ordinario di Tecnica attuariale

presso l'Università degli studi di Roma "Sapienza"

Conti in ordine

I problemi di cui vi parlerò riguardano l'Enpam ma, più in generale, l'intero sistema italiano pubblico e privato che non ha i conti in ordine. In proposito sottolineo che lo Stato interviene per oltre 40 miliardi di euro aggiuntivi rispetto a quelli che vengono dati come contribuzione.

Per quanto riguarda l'Ente ho analizzato i conti partendo dal Fondo di medicina generale con le due sue gestioni, Quota A e B. Sono conti che vanno rivisti.

L'Enpam ha un patrimonio di circa 11 miliardi di euro secondo i dati aggiornati a dicembre 2009. Per sapere se si tratta di un patrimonio cospicuo o meno, tale cifra va valutata in rapporto a quanto si possiede e quanto si deve dare.

Per quanto riguarda la Quota A abbiamo una copertura del 20-25 per cento del debito che fa riferimento alla parte destinata ai pensionati e alla parte che riguarda gli attivi. Per i pensionati il debito corrisponde ai ratei di pensione che ancora si devono pagare; per l'attivo bisogna invece considerare la somma versata che in seguito si dovrà restituire. Va fatta, dunque, la differenza tra dare e avere.

Per quanto riguarda il Fondo Quota A, la pensione media è di circa un quarto del reddito medio, cioè una copertura del 25 per cento. C'è, grosso modo, una pensione che è il doppio del contributo medio: siamo quindi di fronte ad una situazione strutturale che, già da questi numeri, denota una instabilità che nelle condizioni attuariali si accentua.

Oggi l'Enpam ha un debito previdenziale con una copertura patrimoniale che si aggira intorno al 20-25 per cento e presenta una situazione demografica degli iscritti molto particolare.

Il problema che si deve affrontare è causato dalla consistente quantità di pensionamenti - circa 90-100 mila - che si registrerà nei prossimi anni e dalla spesa altrettanto consistente che ne consegue. Occorre, in via temporanea, smaltire l'onda demografica. Oggi l'Enpam ha 80 mila pensionati che arriveranno nei prossimi anni a circa 240 mila: una volta smaltita l'onda il patrimonio si esaurirà, anzi a mio avviso potrebbe non essere sufficiente. Il sistema deve quindi essere riorganizzato. Come si è arrivati a tutto questo? Quando l'Enpam è stato privatizzato le regole non erano adeguate e l'errore tecnico fondamentale è stato che nelle valutazioni dei Fondi non si è tenuto conto del debito. La normativa era quella degli anni '90, periodo caratterizzato dal boom delle professioni: si stabilì una verifica dopo quindici anni, ma la spesa non venne modificata a fronte del triplicarsi degli iscritti. Il resto è ovviamente venuto da sé.

Le previsioni attuariali non possono essere lo strumento per valutare la sostenibilità. La realtà è che tutti i sistemi che hanno impiegato queste previsioni non sono riusciti ad affrontare il problema. Oggi la previsione attuariale ricorda la Sibilla cumana, si fanno delle ipotesi ed esce il responso: sostenibile o insostenibile. I sistemi pensionistici hanno, invece, delle regole che devono essere rispettate. La prima è la regola sul rendimento: cioè i soldi che si danno in previdenza, i contributi, non possono avere rendimenti cervellotici. Il rendimento che posso riconoscere è quello dei soldi di cui posso disporre, se non si hanno soldi il rendimento che posso riconoscere è agganciato alla massa dei redditi che si producono. Se disattendo questa regola il debito previdenziale si dilata. Non si può affermare che fino ad oggi questo sistema abbia funzionato, perché il debito crea il problema non quando lo contraggo, ma quando devo

pagare ed oggi deve essere pagato. Purtroppo, all'epoca, non venne fatta una normativa che controllava il debito, altrimenti ci si sarebbe accorti che si dilatava a fronte di un patrimonio che non riusciva a tenerne il passo. Tutto questo significa che le generazioni che verranno dovranno pagare la componente del debito che non è coperta. L'errore che si è commesso, per essere chiari, è lo stesso che per fortuna l'Europa ci ha bloccato. La classe politica non ha fatto altro che dilatare un debito che oggi appare difficile rimborsare.

Il Paese deve prestare quindi molta attenzione a queste problematiche per creare un sistema pensionistico autosufficiente. •

Ernesto Del Sordo

Vice Direttore generale

e Direttore Dipartimento della Previdenza Enpam

Gestioni previdenziali

L'Enpam ha sin qui costantemente monitorato le gestioni previdenziali nell'ottica di rispettare le prescrizioni legislative pro – tempore vigenti. Nel 1998 e nel 2004 sono stati apportati alcuni correttivi che hanno consentito di assicurare l'equilibrio delle gestioni a tutto l'anno 2006. Se analizziamo le risultanze dei bilanci tecnici al 31 dicembre del 2003 e del 2006 riscontriamo, infatti, che l'equilibrio quindicennale prescritto è rispettato. Tale risultato è stato conseguito anche perché il sistema retributivo da sempre adottato dall'Ente, in quanto calcola la prestazione sui redditi dell'intera vita lavorativa, è più virtuoso di quello già in uso per la previdenza pubblica. Non è stato perciò necessario varare una riforma strutturale sul tipo di quella adottata per il sistema generale che, come è noto, con la legge di riforma n. 335/1995, è passato dal calcolo della prestazione con il metodo retributivo a quello contributivo. Le riforme degli anni novanta dettate dal legislatore, peraltro, non hanno avuto un impatto diretto sull'ordinamento previdenziale degli enti dei liberi professionisti per i quali invece in quegli anni è stata disposta la privatizzazione. Quale è oggi la situazione finanziaria delle gestioni Enpam? Ad eccezione del fondo specialisti esterni, tutti i saldi previdenziali delle gestioni sono abbondantemente in attivo e, secondo le proiezioni dei bilanci tecnici, lo saranno ancora per molti anni. È possibile, perciò, affermare che, contrariamente a quanto alcuni giornali hanno riportato, le pensioni dei medici non sono a rischio. Ciò però non basta. L'Ente, infatti è tenuto a garantire l'equilibrio non solo nel breve ma anche nel medio/lungo termine. In particolare, a seguito delle intervenute prescrizioni della finanziaria 2007, la stabilità delle gestioni deve ora essere assicurata per trenta anni, con proiezioni a cinquanta. La riserva legale prima fissata a cinque volte la spesa pensionistica riferita all'anno 1994 ora va rapportata a cinque volte la spesa pensionistica dell'anno corrente. Nel rispetto della prevista periodicità triennale sono stati, quindi, acquisiti i bilanci tecnici dei Fondi al 31 dicembre 2009 elaborati su parametri fissati con decreto dai Ministeri vigilanti. I documenti attuariali, se da un lato hanno confermato la situazione di equilibrio dei fondi per il prossimo decennio, dall'altro hanno evidenziato problemi di instabilità prospettica nel medio – lungo periodo che richiedono urgenti interventi correttivi.

Preliminarmente alla individuazione delle misure di stabilizzazione è stato necessario avviare un confronto con i Ministeri vigilanti per convenire quale dei saldi esposti nel bilancio tecnico deve essere preso a riferimento per valutare l'equilibrio delle gestioni. Come è noto i bilanci

tecnicci danno conto di tre saldi: quello previdenziale che è dato dalle entrate per contributi ed uscite per prestazioni; quello corrente che tiene conto delle entrate contributive e del rendimento del patrimonio da un lato nonché, dall'altro, delle uscite per prestazioni e delle spese di gestione dell'Ente; quello patrimoniale che indica l'anno di azzeramento del patrimonio del Fondo.

I Ministeri del Lavoro e dell'Economia, nella conferenza dei servizi tenutasi nell'aprile del 2009, hanno convenuto di adottare come indicatore per la determinazione dell'equilibrio trentennale delle gestioni "l'anno in cui il saldo corrente, dato dalla differenza tra le entrate totali e le uscite totali, assume strutturalmente valore negativo". Non hanno ritenuto prudentiale utilizzare come indicatore di stabilità il saldo patrimoniale.

Individuando nel saldo corrente l'indice di riferimento dell'equilibrio di una gestione è stato chiarito che solo una sua "strutturale" negatività determina una situazione di squilibrio mentre una temporanea negatività, supportata da una positiva riserva legale, non compromette l'equilibrio della gestione stessa. Su questa premessa sono stati predisposti ed illustrati appositi grafici che, con riferimento all'andamento del saldo corrente, rappresentano l'attuale situazione economico finanziaria delle gestioni. Da queste ultime risultanze si è partiti per individuare i correttivi necessari per dare stabilità ai fondi nel medio - lungo periodo, non senza aver prima operato delle scelte di fondo cui conformare il riordino delle gestioni nel rispetto del vigente quadro normativo di riferimento. Si è perciò deciso di procedere essenzialmente con interventi parametrici sull'attuale sistema retributivo, tenendo conto delle specificità delle gestioni; di rispettare il principio del pro - rata; di garantire la flessibilità della data del pensionamento; di non toccare le pensioni in essere.

Interventi di riordino del Fondo di previdenza generale Quota A:

Innalzamento graduale dell'età di vecchiaia:

Fino al 31.12.2012	2013	2014	2015	2016	2017	dal 2018 in poi
65 anni	65 anni e 6 mesi	66 anni	66 anni e 6 mesi	67 anni	67 anni e 6 mesi	68 anni

Rivalutazione dei contributi minimi dal 1° gennaio 2013 pari al 75% del tasso annuo di inflazione monetaria (previsto pari al 2%) maggiorato di un punto e mezzo percentuale (incremento annuo complessivo pari al 3%); applicazione dell'aliquota di rendimento per il calcolo della prestazione pari allo 0,75%. in luogo dell'attuale 1,50%. In alternativa introduzione del metodo di calcolo contributivo ex legge 335/1995.

Obiettivo: sostenibilità sul saldo corrente per 30 anni.

Interventi di riordino del Fondo di Previdenza Generale Quota B:

Innalzamento graduale dell'età di vecchiaia:

Fino al 31.12.2012	2013	2014	2015	2016	2017	dal 2018 in poi
65 anni	65 anni e 6 mesi	66 anni	66 anni e 6 mesi	67 anni	67 anni e 6 mesi	68 anni

Incremento dell'aliquota contributiva dal 2015 dell'1% annuo fino al 22% (nell'anno 2024); applicazione di un'aliquota di rendimento dall'1.1.2013 dell'1,5%; introduzione di un'aliquota di contribuzione minima per i pensionati contribuenti pari al 50% dell'aliquota intera; introduzione della pensione di anzianità (58 anni di età - 35 di contribuzione e 30 dalla laurea), con applicazione dall'1.1.2013 di coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita per anticipo della prestazione rispetto al requisito di vecchiaia vigente nell'anno; dall'1.1.2013 applicazione di una maggiorazione del 20% dell'aliquota di rendimento pro-tempore vigente, per ogni periodo di permanenza in attività oltre l'età di vecchiaia; dall'1.1.2013 aumento del tetto reddituale entro il quale si paga il contributo pari al massimale contributivo previsto dall'I.N.P.S. (pari a 93.622 euro, in luogo dell'attuale 53.453 euro).

(Nell'ottica di una maggiore adeguatezza della prestazione sarà possibile prevedere anche l'introduzione di una aliquota modulare così come già prevista per il Fondo di Medicina Generale).

Il saldo corrente risulta negativo dal 2043 al 2049 (per 7 anni), nei predetti anni è assicurata la copertura della riserva costituita da cinque annualità delle pensioni correnti; il patrimonio risulta positivo per tutto il periodo di valutazione (50 anni).

Interventi di riordino del Fondo Medici di Medicina Generale

Innalzamento graduale dell'età di vecchiaia:

Fino al 31.12.2012	2013	2014	2015	2016	2017	dal 2018 in poi
65 anni	65 anni e 6 mesi	66 anni	66 anni e 6 mesi	67 anni	67 anni e 6 mesi	68 anni

Incremento dell'aliquota contributiva per i Medici di Medicina Generale, dall'1.1.2015, nella progressione di un punto percentuale, fino al 26% (nell'anno 2024); per i Pediatri, dall'1.1.2015, nella progressione di un punto percentuale per ciascun anno fino al 26% (nell'anno 2025). Rendimento da applicare al compenso medio annuo: medici di Medicina Generale pari all'1,4% dal 2013 in poi; pediatri: in proporzione all'aliquota di contribuzione sino a raggiungere l'1,4%; transitati alla dipendenza: in proporzione all'aliquota di contribuzione sino a raggiungere il 2,3%. Mantenimento della pensione di anzianità (58 anni di età - 35 di contribuzione e 30 dalla laurea), con applicazione dall'1.1.2013 di coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita per anticipo della prestazione rispetto al requisito di vecchiaia vigente nell'anno. Dall'1.1.2013 applicazione di una maggiorazione del 20% dell'aliquota di rendimento pro-tempore vigente, per ogni periodo di permanenza in attività oltre l'età di vecchiaia.

Il saldo corrente e il patrimonio rimangono positivi per tutto il periodo di valutazione (50 anni), è altresì assicurata la copertura della riserva costituita da cinque annualità delle pensioni correnti per tutto il periodo di valutazione.

Interventi di riordino del Fondo Specialisti Ambulatoriali

Innalzamento graduale dell'età di vecchiaia:

Fino al 31.12.2012	2013	2014	2015	2016	2017	dal 2018 in poi
65 anni	65 anni e 6 mesi	66 anni	66 anni e 6 mesi	67 anni	67 anni e 6 mesi	68 anni

Incremento dell'aliquota contributiva dall'1.1.2015, nella progressione di un punto percentuale, fino al 32% (nell'anno 2022). Rendimento da applicare al compenso medio annuo per specialisti ambulatoriali: mantenimento dell'attuale livello di aliquota di rendimento (2,25%); e transitati alla dipendenza: in proporzione all'aliquota di contribuzione sino a raggiungere il 2,3%. Mantenimento della pensione di anzianità (58 anni di età - 35 di contribuzione e 30 dalla laurea), con applicazione dall'1.1.2013 di coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita per anticipo della prestazione rispetto al requisito di vecchiaia vigente nell'anno. Dall'1.1.2013 applicazione di una maggiorazione del 20% dell'aliquota di rendimento pro-tempore vigente, per ogni periodo di permanenza in attività oltre l'età di vecchiaia.

Il saldo corrente risulta negativo dal 2027 al 2035 (per 9 anni), nei predetti anni è assicurata la copertura della riserva costituita da cinque annualità delle pensioni correnti; il patrimonio risulta positivo per tutto il periodo di valutazione.

Interventi di riordino del Fondo specialisti esterni

Innalzamento graduale dell'età di vecchiaia:

Fino al 31.12.2012	2013	2014	2015	2016	2017	dal 2018 in poi
65 anni	65 anni e 6 mesi	66 anni	66 anni e 6 mesi	67 anni	67 anni e 6 mesi	68 anni

Mantenimento della pensione di anzianità (58 anni di età - 35 di contribuzione e 30 dalla laurea), con l'applicazione dall'1/1/2013 di coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita per anticipo della prestazione rispetto al requisito di vecchiaia vigente nell'anno. Calcolo della pensione al momento del pensionamento come somma di due quote: la prima quota, riferita alle anzianità contributive maturate fino al 31/12/2012, calcolata con le aliquote di rendimento vigenti e sui compensi percepiti fino al 31/12/2012, rivalutati a partire dall'1/1/2013 fino al pensionamento in base al 75% dell'incremento percentuale dell'indice Istat; la seconda quota calcolata con il metodo contributivo sul contributo versato dall'1/1/2013; il tasso annuo di capitalizzazione adottato per la determinazione del montante è quello previsto per le pensioni contributive da totalizzazione (d. lgs. N. 42/2006).

Per la contribuzione versata a favore dei medici dalle società accreditate la prestazione viene calcolata con il metodo contributivo.

Il saldo corrente è negativo per tutto il periodo di valutazione: il deficit della gestione è stato posto a carico del Fondo di previdenza generale Quota B, del Fondo dei medici di medicina generale e del Fondo degli Specialisti ambulatoriali, in misura proporzionale al patrimonio della singola gestione.

Le misure di riordino appena illustrate sono atte ad assicurare l'equilibrio delle gestioni, come è dato riscontrare dagli appositi grafici che evidenziano l'andamento della linea del saldo corrente dei singoli fondi.

Le riforme, prima di essere formalizzate dai competenti Organi statuari e sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti, saranno oggetto di esame e valutazione da parte delle Consulte. In tale sede sarà ovviamente possibile apportare ogni utile modificazione e/o integrazione ai correttivi proposti a condizione che sia comunque assicurata la prescritta stabilità trentennale delle gestioni. •

Oliveti conclude

“In conclusione – sottolinea il vice presidente vicario - vorrei analizzare i lavori del convegno nell’ottica della strategia e del cambiamento. Statuto: quello che abbiamo capito è che l’allargamento ad altre figure professionali lascia qualche perplessità. L’ampliamento, invece, della funzione non solo alla previdenza di primo pilastro, ma in maniera più decisa su quella di secondo pilastro che abbiamo istituito con FondoSanità è un qualcosa che richiede ancora analisi e studio e che quindi forse ancora ha dei problemi ad entrare in un nuovo Statuto. Sui Fondi ho l’impressione che ancora non sia avvertita l’esigenza immediata di perseguire accorpamenti o il loro ampliamento. Per quanto riguarda, invece, la rappresentatività e il rapporto tra la rappresentanza ordinistica e del contribuente, l’impressione è che il mix debba essere rivisto, vale a dire aumentare il potere deliberativo delle Consulte oppure trovare nell’ambito del Consiglio nazionale le modalità affinché i rappresentanti delle categorie che versano siano presenti. Su questo lavoreremo per presentare una bozza che consideri tutti i livelli di condivisione”.

“Sul patrimonio credo di aver compreso che si condivide il modello che abbiamo adottato, che un asset allocation strategica debba essere condivisa, oltre che definita sulla base delle nuove esigenze. Confermo che seguiremo la via dei Fondi immobiliari perché ci convengono di più dal punto di vista fiscale, ma ciò non deve andare a scapito della trasparenza. In ultimo, credo che dovremmo tenere presente che lavoriamo in Italia e quindi un sostegno al sistema Italia in difficoltà dobbiamo valutarlo anche quando ragioniamo in tema di patrimonio”.

“Sulla previdenza devo dire che siamo maltrattati, perché la rivalutazione della massa retributiva con il blocco dei rinnovi ce la siamo giocata: il blocco delle convenzioni è un vulnus permanente soprattutto per la prossima generazione. Chiediamo anche che il nostro patrimonio venga considerato garanzia di un diritto costituzionale e ricordiamo che la doppia tassazione è iniqua e per tale motivo domandiamo che venga abolita o, per lo meno, portata a livello di quella del secondo pilastro. In subordine chiediamo che il finanziamento allo Stato che nasce dall’introito della doppia tassazione venga riutilizzato nel nostro circuito professionale.

Contributivo/retributivo: credo che un retributivo su tutti i redditi della vita professionale condotto nella logica della corretta valorizzazione su basi attuariali del contributo incassato, sia meglio di un contributivo che definisce solo in uscita dal sistema qual è la prestazione, perché permette al contribuente di veder accrescere il proprio salvadanaio previdenziale e quindi di poter impostare scelte di integrazione previdenziale”.

“Chiediamo sacrifici da ripartire nel modo più equo possibile: al prossimo Bilancio porteremo un progetto triennale di riduzione dei costi della gestione che già sono migliorati. I consiglieri hanno già deciso di ridurre la propria remunerazione”. •

Il saluto di Parodi

Con un lungo applauso si sono così concluse le due giornate che l'Enpam ha voluto dedicare alla strategia del cambiamento, culminate con l'intervento del professor Monti. Parodi: "In un periodo di crisi economica mondiale, i medici e gli odontoiatri italiani hanno voluto fare un punto sull'attuale situazione del loro Ente di previdenza e nello stesso tempo lanciare un appello a rendere sempre più stretta la collaborazione fra gli iscritti Enpam". •

INTERVENTI

Giuseppe Renzo, presidente della Cao nazionale. Dopo aver ringraziato Parodi, Oliveti, Malagnino, Volponi ed il presidente della Fnomceo Bianco per la difesa della professione e dell'Enpam, faccio presente le difficoltà che gli odontoiatri incontrano constatando che molto spesso non c'è convergenza di interessi tra gli odontoiatri e gli altri colleghi medici. Il passaggio essenziale potrebbe essere quello della unitarietà, pensando seriamente alle future generazioni, tenendo ben presente che la professione odontoiatrica è giovane.

Ecco perché gli odontoiatri presentano un documento unitario in cui viene richiesta l'autonomia odontoiatrica, non certo in contrapposizione con la componente medica. Questo documento, a trenta anni dall'istituzione del corso di odontoiatria e protesi dentaria, sottolinea l'urgenza di decisioni appropriate in occasione della trasformazione dello Statuto.

Riccardo Cassi, presidente Cimo. La categoria che io rappresento ha sempre avuto in alcune componenti dei contrasti con l'Enpam. Devo dire che sono favorevole all'iscrizione dei medici ospedalieri al nostro Ente di previdenza.

Il contributo obbligatorio trova spesso resistenze che rischiano di far venir meno il senso di solidarietà – lo si è visto anche a proposito dell'Onaosi che ha rischiato di scomparire -. Il contributo obbligatorio all'Enpam, mi preme sottolinearlo ancora una volta, ha un maggiore rendimento finanziario rispetto ad altri rendimenti che provengono dai Fondi privati. Insomma, la maggioranza di noi preferisce una gestione medica dei nostri contributi. Auspichiamo, deve essere stabilito anche dallo Statuto, modalità di rappresentanza ed elezione diretta da parte delle categorie, anche se questo è un meccanismo complesso. Auspichiamo anche una sempre più proficua unione della grande famiglia medica.

Giacomo Milillo, consigliere Enpam. Mi piace sottolineare la chiarezza con la quale il presidente Giuliano Amato ha descritto nel suo intervento il cambiamento della società.

Dobbiamo superare l'atteggiamento che ci porta a richiedere al governo ed alla politica di occuparsi dei nostri problemi.

È inutile ricordare che oggi come oggi la politica è mobilitata per ben altri questioni. Dobbiamo fare proposte serie, ragionando tutti insieme. È uno dei motivi per i quali do personalmente molta importanza all'elaborazione del nuovo Statuto; ognuno di noi deve

partecipare a questo lavoro di costruzione. Se manca l'azione del governo deve aumentare la reazione e quindi la forza della gente.

Pasquale Pracella, consigliere Enpam. La commissione dello Statuto si aspetta delle indicazioni da questa assemblea. Il nostro Statuto dal '94 ad oggi ha fatto crescere l'Enpam, basti osservare che nel 2000 si utilizzavano i contributi per pagare la gestione dell'Ente ed oggi abbiamo un patrimonio di quasi 12 miliardi di euro.

Premesso questo, osservo che emergono qua e là delle istanze: la rappresentanza deve essere contratta o allargata? Vogliamo allargare l'Enpam ad altre professioni? Intanto provvediamo affinché tutti i medici versino i contributi nella loro Cassa.

Altri argomenti sono la struttura dei Fondi e la funzione che deve avere la Consulta. Dagli incontri come questo che stiamo svolgendo devono emergere indicazioni utili per affrontare queste problematiche.

Roberto Lala, consigliere Enpam. Il prof. Amato ha ricordato che compito di chi ha un potere decisionale è quello di pensare alle future generazioni e non alle prossime elezioni. Oggi la situazione è tale che non possiamo permetterci passi falsi in quanto non ci sarebbe più il tempo per rimediare.

L'Enpam, che difendo ed al quale sono profondamente legato, rappresenta oggi una sicurezza per il tempo della pensione che verrà. Mi rivolgo ai tanti presidenti di Ordine presenti – che ringrazio tutti per l'impegno profuso con in testa Amedeo Bianco – convinto che da questo convegno usciranno indicazioni preziose: siete stati in grado e capaci di costruire una grande Fnomceo e sono certo che sarete altrettanto in grado e capaci di costruire un Ente di previdenza all'altezza dei grandi problemi che l'attualità ci propone.

Eliano Mariotti, consigliere Enpam. I risultati portati dall'Enpam parlano chiaro: siamo partiti da una situazione disastrosa ed oggi, con un patrimonio importante ed una riserva cospicua, siamo autonomi e non costiamo nulla allo Stato, contribuendo invece notevolmente.

Un problema: dopo aver tanto contribuito vorrei fare un appello affinché il debito generazionale venga spalmato il più possibile in modo equo, altrimenti sarebbe come se lo Stato, che ha accumulato nel tempo un deficit di bilancio pubblico quasi incalcolabile, pensasse di saldarlo in un anno.

Luigi Daleffe, presidente FondoSanità. Non possiamo continuare a confondere la previdenza con la provvidenza. Dobbiamo essere orgogliosi dell'Enpam non solo per la sua principale funzione previdenziale, ma anche per il fatto di essere più avanti in termini di previdenza complementare.

Quando incontriamo i colleghi e parliamo del nostro Ente possiamo anche esternare critiche, ma ricordando quanto è stato fatto e viene fatto per la categoria.

Nel corso del dibattito sono intervenuti brevemente: Agosti, Nielfi, Spagnolo, De Gregorio, Miscetti, Noce, Monopoli, Cuccia, Tata, Benfatti, Chiurazzi, Spirto, Perelli Ercolini, D'Autilia, Galvano, Gorrieri, Dominedò, Spicola, Cavallero, D'Accardi, Mediati.